

## COSA DEVONO FARE GLI INDUSTRIALI PER SALVARE IL PAESE

di Emilio Barucci  
30 settembre 2011

In questo periodo stanno succedendo cose strane. L'euro Ã sull'orlo del baratro, il governo e il Parlamento sono ai minimi termini quanto a credibilitÃ e capacitÃ di agire, Confindustria si scopre movimentista: invoca le dimissioni del governo (di centrodestra) e proclama di voler "salvare il paese". Bene, di fronte al disastro, una presa di coscienza da parte della classe imprenditoriale rappresenta sicuramente un fatto positivo.

Gli industriali sostengono che "l'Italia non Ã un paese in liquidazione". In effetti Ã vero, ha ancora una struttura industriale forte che a livello europeo si colloca solo dietro la Germania per capacitÃ di esportare. Si tratta di un'anima operosa fatta di piccole imprese ma anche di qualche migliaio di medie-grandi imprese che hanno pienamente accettato la sfida della concorrenza internazionale. Se la classe imprenditoriale italiana intende essere parte attiva di un'operazione salvataggio deve perÃ anche assumersi le proprie responsabilitÃ per come sono andate le cose. Tre sono le questioni cui deve rispondere.

In primo luogo non si puÃ invocare l'intervento della politica a piacimento secondo il motto "poco Stato se le cose vanno bene, intervento dello Stato se le cose vanno male con una socializzazione delle perdite". Per capirsi, non si puÃ invocare un processo di liberalizzazioni e di privatizzazioni per poi chiedere l'intervento pubblico nelle infrastrutture (senza metterci un euro) e per garantire il credito in situazioni di difficoltÃ (andando ben aldilÃ dei meriti del privato). Occorre uscire dagli equivoci e riprogettare istituzioni di governo dell'economia coerenti, e non aggiustarsele a piacimento.

In secondo luogo, le forze imprenditoriali si sono fatte suggestionare a lungo dal progetto politico delle forze di centrodestra che si Ã contraddistinto per una totale inazione sul fronte dello sviluppo del paese, deregolamentazione selvaggia, crescita della disegualianza e distruzione delle istituzioni. Solo ora ci si rende conto che questo progetto politico ha massacrato il paese? Confindustria sembra oramai cosciente dell'errore di valutazione, ha addirittura aperto sulla patrimoniale, aspettiamo proposte concrete anche sulla lotta all'evasione e sulle politiche dei redditi.

In terzo luogo occorre che le forze vive del paese - come gli imprenditori - facciano la loro parte. Gli imprenditori devono tornare a fare il loro mestiere, cioÃ investire, rischiare in proprio cercando di agganciare la parte piÃ dinamica della domanda dei mercati internazionali. Per fare questo occorrono soprattutto investimenti che siano in grado di rilanciare la produttivitÃ dell'economia. Negli ultimi venti anni - come documentato ampiamente su questa rivista - questo non Ã successo, la quota degli investimenti delle imprese Ã diminuita stabilmente, i profitti non reinvestiti sono cresciuti, l'indebitamento Ã cresciuto, le imprese hanno rincorso la rendita (nei servizi) o hanno risposto alla concorrenza dei paesi emergenti sfruttando il basso costo del lavoro. Una strategia miope che ha fatto sÃ che il manifatturiero vitale si stia contraendo a vista d'occhio.

Insomma, la campanella Ã suonata per tutti. E' finito il tempo in cui si diceva che andava tutto bene perchÃ abbiamo tanti telefonini e che bastava tagliare il carico fiscale e deregolamentare il mercato del lavoro per rilanciare l'economia, occorre che ognuno torni a fare il proprio mestiere all'interno di un quadro di regole certe e coerenti. Se cosÃ stanno le cose, solo assumendosi le proprie responsabilitÃ sul recente passato, le forze imprenditoriali potranno essere credibili uscendo dalla vana retorica sulla strategia per la crescita di cui

francamente non se ne puÃ² piÃ¹.